

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'interò precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altre franchi di porto
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 3 DECEMBRE

Un dolore profondo ci dilania il cuore nel considerare sin dove giungono le iniquità degli uomini. Noi nella fuga di Pio IX non veggiamo solo un fatto che ci riguarda particolarmente, ma essa ci si presenta come un episodio del gran dramma europeo che la diplomazia con infernale sagacia va portando al suo termine. L'allontanamento del Pontefice dallo Stato non troverebbe agli occhi degli uomini savì una ragione efficace per seusarlo; da poichè come più volte osservammo il popolo non chiese altro mai che un ministero di fiducia ed una Costituente italiana che dei vari regni della penisola formasse una federazione atta a darci il più sacro de' dritti, la indipendenza e la nazionalità. Colla prima domanda desiderava la stretta osservanza della Costituzione liberamente data e giurata dal Pontefice e con l'altra volèva essere italiano. Chi rinnegherà la santità di questi dritti? Chi oserà ingiuriare un popolo che cerca garanzie alla libertà ottenuta con tanti travagli e dopo tanti secoli di pazienza? Ma la diplomazia ha grandi ragioni da falsare gli avvenimenti e quella classe la più atea la più irreligiosa avvezza a fare iniquo mercato de' popoli vorrebbe oggi confondere una questione puramente politica col frammettervi l'elemento chiesastico.

Lasciando da parte che il movimento romano può influire assai sulle sorti future di tutta Italia, lasciando da parte che agli altri governi d'Europa e ai governi stessi italiani non piace il trionfo della libertà nella nostra penisola, lasciando da parte che il solo pensiero della futura grandezza d'Italia rompe già i sonni tranquilli dell'Inghilterra e forse delle altre nazioni ancora; è ormai a tutti noto che alle potenze europee importa moltissimo l'elezione a Presidente della repubblica francese del generale Cavaignac. Restando costui alla Dittatura di quel fantasma di repubblica la Diplomazia spera che la pace generale non sarà turbata e che a poco a poco sarà agevole cosa l'abbattere il liberalismo che ovunque si sviluppa e promette giganteschi. Ma tutto il clero ed il partito legittimista della Francia è contrario alla candidatura del Generale: è dunque studio della diplomazia di accattargli i voti d'una parte così numerosa di elettori. Sapendo che il clero ed i legittimisti francesi sono molto devoti al cattolicesimo tentarono il gran colpo di far comparire agli occhi della Francia il general Cavaignac protettore del Pontefice. Questi prometterà e manderà armati in soccorso di Pio IX che volontariamente ci abbandonò ed i soldati repubblicani verranno forse nel nostro stato, ove, non essendo per nulla turbato l'ordine delle cose, non si dà ragione alcuna d'intervento! Che importa? Dopo sarà conosciuta la vera storia dei fatti; per ora è necessario che Cavaignac si mostri il Paladino del Pontefice, perchè venga eletto despota della repubblica francese!!

Dicesi che in seguito della notizia della partenza del S. Padre, una squadra Francese abbia salpato da Marsiglia, e si dirigga verso i nostri littorali. Neppure questa notizia basta per commoverci. La nostra questione è del tutto questione politica, il nostro movimento fu diretto ad assicurare il mantenimento della Costituzione, e sostituire alla disfatta politica una politica Nazionale. Ora i Francesi non è credibile che vengano per restaurare un Gabinetto reazionario, e per impedire al nostro stato di amare la patria e concorrere alla sua riedificazione; nè la nostra opinione si appoggia soltanto sulle leggi dell'onore cui non potrebbe senza infamia rinunciare il Popolo Francese, ma si fonda eziandio in questo, che la Francia dovrebbe riguardare come impedimento alla libertà italiana, e come danno alla causa generale della libertà la restaurazione d'una politica reazionaria in Roma. Se la libertà muore fra noi, la redenzione d'Italia viene prorogata indefinitamente, e la Francia non potrebbe gioirne, oltrechè si coprirebbe di vergogna per avere oppresso in nome della Repubblica quell'Italia, a cui pure in nome della Repubblica aveva offerto, non è guarì, l'aiuto di sessantamila bajonette. Ma ciò che principalmente

ci fa credere non saprà immischiarla nella nostra questione politica è il testo chiarissimo d'un articolo fondamentale della sua costituzione, la quale vieta ai Francesi di farsi oppressori delle altrui libertà politiche in verun modo, e tempo. È lecito dunque congetturare che il General Cavaignac abbia voluto dare alla nostra questione un colore di religiosa, onde il Clero Francese vedendolo così disposto a sostenere la S. Sede addiventi di lui partigiano, e gli vada brigando i voti per la elezione alla Presidenza della Repubblica. In questo caso peraltro noi ripeteremo sempre che la nostra questione è questione meramente politica, e che in quanto a religione noi non abbiamo fatto lamento giammai contro la Potestà, e la pietà del Pontefice verso del quale fummo sempre e siamo reverenti come qualunque altro popolo del mondo Cattolico. Se pertanto venissero a restaurare il Papa nel suo Pontificato, farebbero un'opera inutile perocchè nessuno l'ha giammai posta in dubbio, non che combattuta, od oltraggiata e si troverebbero già rischiarati sul vero carattere della nostra questione, perchè vedrebbero come i nostri Parlamenti hanno di già inviata una Deputazione presso il Pontefice, onde ritorni fra noi. Che se affacciasero il pretesto della calunniosa prigionia del Papa, e dicessero che per rendere indipendente l'azione del Pontefice occorre assicurare la libertà del Principe, allora, senza pure addentrarci nella questione della logica incompatibilità fra i due poteri, noi potremmo rispondere, che il Principe non fu mai violentato, e che se la violenza vuol farsi consistere nel reclamare a nome del popolo libertà, e Nazionalità, oh allora vorremmo noi, noi stessi dimandare al popol Francese se il Vicario di Cristo è moralmente violentato a malvagia impresa allorchè vien chiamato a ricordarsi d'una costituzione spontaneamente data, e d'una nazionalità benedetta da lui stesso; vorremmo dimandare alla Francia Repubblicana, e al Clero repubblicano francese se ricercano altra cosa nel Vicario di Cristo fuorchè il conservatore del grande principio vangelico della carità universale.

Per onore del popol Francese crediamo invece che avendo inteso essere il Papa nelle mani di Ferdinando di Napoli, venga ad imporre colla sua bandiera contro ogni attentato che ben si deve temere dalla parte di quel Re contro la coscienza, ed anche la libertà individuale del Pontefice. A Gaeta PIO IX è prigioniero, e non lo era in mezzo al popolo Romano. PIO IX circondato dai diplomatici più avversi alla Francia, senza chè la Francia vi si trovi neppure rappresentata da diplomatici alla cui arte si deve unicamente la partenza del Papa, Diplomatici assetati di assolutismo, e nemici d'Italia, guardato dai Carabinieri del Borbone, in un luogo ove lo stesso Forier Maggiore del Papa, il Marchese Sacchetti, è stato trattenuto due ore alle porte della città, PIO IX a cui nessuno può giungere senza essere scrutato, e frugato, e sospettato... PIO IX non è libero, egli è caduto nelle mani le più infide e crudeli. Se giunsero a staccarlo da Roma, che non otterranno da lui ora ch'egli è lungi da Roma, e non vede più quei luoghi che dovevano pur ricordargli i bei giorni della sua gloria, e delle nostre speranze? il suolo napoletano è suolo di tirannia, e non può ispirare altro, che malaurosi pensieri! Certo è che una lega col Re di Napoli sarebbe orribile, che il consenso a un'intervento napoletano nello Stato sarebbe un'abisso di maledizioni, e sciagure, sarebbe l'onta del Papato, e un misfatto del Principato. che un accordo coll'Austria sarebbe e l'uno e l'altro e di più un'immensa ruina all'Italia, e alla libertà Europea. La missione della Francia non potrebbe essere onorevole, se non quando mirasse a neutralizzare i perversi divisamenti della combriccola diplomatica di Gaeta. Del resto fieri della nostra coscienza non soffriremo giammai, nè quietamente ci rassegheremo a qualunque invasione — Roma intanto è tranquilla.

DUE PAROLE

Sull'abolizione dei fedecommissi

Nulla è più giusto ed umano di promulgare dal Campidoglio e dal Vaticano l'eterno principio di ragione natura-

le, che le terre sono libere come i cittadini che le posseggono. E bello sarà certamente il vedere scritto a caratteri d'oro tale principio nella prima legge civile del Parlamento Romano. Il motto: *libertà degli uomini e delle cose*, equivale all'epigrafe da Giustiniano posta in fronte al suo codice; *in nome del Signore nostro Gesù Cristo*. Lode pertanto sia perciò tributata alla maestosa rappresentanza popolare, che da sì eminente veduta prelude la tanto sospirata codificazione Pontificia; lode somma alla Deputazione incaricata ad esaminare il progetto di legge, la quale con magistero artistico e con vivissimi colori ha mostrata l'enormità dei vincoli fondiari, la necessità d'immolare tutte le sostituzioni fedecommissarie in olocausto alla libertà dei patrimoni. Però non posso tacere due osservazioni, che spontanee si affacciarono alla mia mente in leggere la proposta di legge e la esposizione dei suoi motivi, cioè la non espressa abolizione delle cappellanie laicali e la meschina protezione dei cadetti nel riparto della sostanza liberata dagli odiosissimi vincoli dei maggioraschi e delle primogeniture. Ecco il mio modo di vedere su tali punti.

Le cappellanie laicali, dette istituzioni *pie more Hispanico*, sono ordinariamente tante sostituzioni fedecommissarie velate colla maschera di anomalo luogo pio. Desse, comunque voglia svolgersi la loro giuridica natura, sono beni laicali con una accessoria apparenza di scopo religioso, per l'obbligo di messe che vi è inerente, o per la destinazione a formare il patrimonio sacro di qualche sacerdote. Tanto è vero, che sostanzialmente nulla hanno di spirituale e non sono benefici ecclesiastici, che passano i beni ereditariamente da generazione in generazione, vengono posseduti da minori e da infanti ed anche dalle donne, purchè da chiunque siano fatte celebrare le messe e soddisfatti gli altri obblighi imposti dall'istitutore. Lo stesso governo Pontificio colla legge di finanza di aprile 1836 ne riconobbe la natura patrimoniale, quando le cappellanie improprie o laicali assoggettò alla tassa delle sostituzioni fedecommissarie nel passaggio da una ad altra generazione. Se tali istituzioni vennero escluse da Pio VII nel 1816 dalla categoria dei fedecommissi, eguale rispetto non devono meritare dai sapienti legislatori del 1848. Eccettuate pertanto le vere cappellanie ecclesiastiche che devono rimanere inviolabili e pel passato o per l'avvenire, tutte le altre impropriamente tali devono essere comprese nella generale abolizione e proibizione dei fedecommissi. Senza oppilare anche questa sorgente di vincoli fondiari, fra poco tempo molti patrimoni diverrebbero cappellanie laicali con iuspadronato familiare attivo e passivo nella discendenza dell'istitutore. I pregiudizi che tuttora dominano le menti volgari, la mania di comandare ai posteri anche dalla tomba non ancora guarita in molti cervelli di spirito debole, la gran legge delle aspettative che desta nel cuore dei padri la confortante idea di sopravvivere nella loro progenie, spingeranno sempre i testatori a valersi di qualunque mezzo per appagare i sentimenti che eccitano il loro cuore. Sotto l'aspetto di pia istituzione, molti cercherebbero di tramandare alla posterità patrimoni battezzati col nome di cappellanie laicali, solo che il peso di celebrare poche messe venisse imposto ai successori. Quali ne sarebbero le conseguenze al cessare della discendenza ognuno è a portata di giudicarne.

I maggioraschi poi e le primogeniture istituite da padri che avevano più figli, furono ordinariamente lo spoglio dei secondo-nati per impinguare il patrimonio del primogenito e della sua posterità. Senza una tale orgogliosa follia il padre non avrebbe differenziata la propria prole, la quale, o prima o ultima a nascere, porta sempre scolpita in fronte l'immagine del genitore. Per soffocare gli energici sentimenti della natura e della religione nel cuore paterno, vi vuole o una grande indegnità nei figli, o una mente nel genitore guasta dai pregiudizii di casta o di male diretta educazione. Fuvvi adunque ingiustizia nella prima istituzione; e siccome ai successivi padri, che avevano legate le mani dall'inesorabile comando del primo domestico legislatore, non era più dato di correggere la originaria ripartizione, così se ne rinnovava l'iniqua esecuzione.

ne in tutte le successive generazioni. Ed allora, ingiustizia sopra ingiustizie cumulate, ne emiserò quelle scandalose enormità, da vedere il primogenito elevato per odioso privilegio al fasto principesco di una fortuna colossale, ed i rami cadetti dei secondogeniti giacere nello squallore della miseria, resa per soprappiù umiliante ed oltraggiata dal tozzo di pane mensilmente dall'alto scagliato come a sangue impuro e volgare, con ordine al maestro di casa di pagare lo scarso assegnamento a quella superflua esistenza, che nei voti del gran privilegiato o non doveva nascere, od appena nata morire.

In tale stato di cose che degrada l'uomo alla condizione del bruto, l'animo mio non ha potuto appagarsi al provvedimento di capitalizzare simili livelli con una minima porzione del patrimonio primogeniale. L'attualità del possesso non mi è sembrato un titolo tanto rispettabile da impedire un più equo riparto fra il ramo dominante e gli arbusti inferiori dei principeschi maggiorati. Il possesso attuale è una mera casualità, è un fatto senza diritto, è una violenza maculata dal peccato originale del titolo primordiale della istituzione. Senza l'efficacia espiatoria della restituzione, quel vizio di origine non si cancella. Se il tempo ed il possesso sanzionassero le spoliazioni e le inique divisioni consolidassero, anche il furto e la rapina diverrebbero titoli legali di acquisizione e legittimati ne riuscirebbero i grandi latrocinii della conquista della forza brutale, che invano il domma infernale dei fatti compiuti dalla moderna diplomazia cotanto vagheggiato pretende di giustificare. Ah non sia mai, che da Roma cristiana venga dato al mondo intero il male esempio di rispettare diritti spogli di legalità, ovvero offuscati da titoli colorati che la giustizia offendono, e la morale pubblica disonestano.

Sia dunque sanzionata una più equa indennità ai cadetti, che vittime di ereditaria prepotenza meritano maggior favore dei futuri chiamati, perchè per questi è un lucro sperato che fugge, mentre per quelli è un danno sofferto che si deve riparare. I chiamati, in generale, sendo figli dell'attuale possessore, conseguiranno più o meno la sostanza libera, che per la legge abolitiva va a consolidarsi in piena proprietà sulla testa del loro genitore; al contrario pei cadetti, passata questa occasione, non vi è più speranza di conseguire la dovuta indennità. E non è forse bastante l'azione giuridica del possesso, quando si lascia al primogenito l'usufrutto per tanti anni percepito anche sulla quota originariamente ai cadetti defraudata? La morale, il diritto, la politica, tutto si unisce a giustificare la progettata indennizzazione. Che se paresse troppo aggiudicare ai cadetti la metà dei capitali da dividersi tra loro, almeno della intera sostanza se ne facciano tre parti, una nel possesso, una per l'aspettativa, e l'ultima la più sacrosanta per l'indennità. Non si tema, no, di urtare nella esorbitanza dell'odierno comunismo con attivare cosiffatta ripartizione. Il comunismo nemico giurato di ogni proprietà e di ogni successione, vorrebbe schiacciare, sotto la inesorabile idea di male concepito livellamento sociale, anche le proprietà guadagnate coll'industria, coll'ingegno, col lavoro, e suggellate col marchio della più legittima provenienza, il sudore della propria fronte. Nelle primogeniture al contrario il titolo del possesso in fatto emana da uno spoglio barbaro, da una disposizione di mente non sana, perchè inebriata dalle follie di esaltata immaginazione, perchè travolta da un falso sentimento d'onore, perchè non diretta dalla fredda ragione, perchè esponendo i secondogeniti all'orrore della miseria, ed al ludibrio universale, commetteva il più sacrilego parricidio. Bisogna adunque che l'iniqua usurpazione venga espiata con una equa ripartizione. Solo colle grandi riparazioni è dato alla società di correggere le grandi ingiustizie.

Io quindi richiamo l'attenzione dei consigli legislativi sopra le esternate osservazioni, perchè dall'altezza di tanta sapienza unita vengano prese in considerazione se lo meritano, ovvero, compatito l'ardore dello scrivente, condannato a perpetuo oblio.

Montalbodo 30 novembre 1848.

Avv. Innocenzo Angelini

AI POPOLI ED AI CIRCOLI DELLO STATO I CIRCOLI ANCONITANI.

Dacchè il Principe ci ha volte le spalle il Popolo rientra di fatto nel pieno possesso de' suoi diritti. La questione si è se debba egli tumultuariamente riassumere l'esercizio di tali diritti ovvero con calma e dignità. Questo è il momento in che debbe usare della sua forza e del suo senno e far che pesi contro i propri nemici la possanza intera della sua grandezza.

V'ha un Ministero composto di quegli individui cui Roma mostrò prediligere ne' momenti difficili del gran pericolo. Se noi innanzi tempo inopportuno ci abbandonassimo ad un moto incompreso senza scopo e sen-

za fine, il Ministero si ritirerebbe siccome quello che ha già protestato di non poter rimanere al governo della cosa pubblica senza il concorso di tutti i buoni, senza l'ordine, la quiete e la concordia.

Or bene noi vogliamo valerci del presente Ministero, come di base e di punto di appoggio alla novella rappresentanza. Noi a lui ci dirigiamo perchè senta il dovere di convocare all'istante una Assemblée generale con voto universale del Popolo. Assemblée che riunirà il senno e la forza del paese, e intorno alla quale si stringeranno tutte le membra onde cooperare insieme agli urgenti bisogni. Sarà questa una solenne testimonianza di compostezza morale, di senno civile, di politica maturità. I nostri nemici si roderanno vedendo come siamo pronti a rinvenire nell'ordine e nella unione la forza che più ci è necessaria, e l'Europa stessa avrà una novella prova di saggezza da questa Roma che altre volte fu maestra innanzi a tutti di sapienza e di civiltà.

Senza di questo noi ci scinderemo in partiti, invece della libertà abbracceremo la licenza, e lo straniero ridendo delle nostre sciagure correrà ad invadere le infelici contrade.

Votato alla unanimità nell'Adunanza generale del 29 novembre 1848.

Seguono le firme del Comitato del Circolo Anconitano e del Comitato del Circolo Popolare.

Il Circolo Nazionale Bolognese

AI PARLAMENTI ED AI CIRCOLI ITALIANI

L'Italia non ebbe mai come oggi il bisogno di unione, non ebbe mai come oggi la necessità di essere liberamente e fortemente governata. In mezzo al disordine degli Stati, a fronte della Lombardia che piange e piove sangue, in faccia alla magnanima Venezia che sopporta ogni angustia, al cospetto dell'opinar vario dei popoli, delle divisioni fra i Governi, dell'egoismo di alcuni e della pertinacia di altri a non adoperarsi nella guerra dell'indipendenza, l'Italia non debbe sperare fine a tante sciagure che da se medesima, e debbe cercare forza nella sua forza.

Il Circolo nazionale bolognese, dopo lungo ed imparziale esame sui tre progetti recati innanzi per rendere una e forte l'Italia, si è convinto nessuna fiducia ispirare la lega; la federazione torinese essere alquanto ristretta ed esigente; e che solo il progetto del Ministero toscano cesserà le discordie, toglierà gli ostacoli, ed assicurerà un'armata italiana per disperdere la prepotenza nemica o per ottenere una pace onorata. Esso però si rivolge a tutti i Circoli Italiani affinché persuadano al Popolo la necessità della Costituente, a tutti i Parlamenti perchè conducano i governi a sanzionarla o a porla in atto, e dicano loro che la Nazione non manca di notare il nome dei Principi che sono col Popolo.

L'Europa ci guarda, l'Austria ribadisce le nostre catene; siamo dunque uniti per essere forti: tutte le nostre voci proclamino l'unica via che può condurre colla concordia la forza; Viva la Costituente Italiana!

Bologna 1 Dicembre 1848.

Si legge nella *Concordia* del 28:

Ebbe pur troppo l'Italia alcuni ingegni privilegiati dalla natura, che soffocando il sentimento del dovere e scambiando per gloria una frivola ambizione, curvarono la fronte innanzi all'aquila austriaca e l'adorarono. Ma più molti n'ebbe che non conoscendo transazione colla tirannia soffersero la povertà e le persecuzioni, ma furono indipendenti. Era tra questi Gian Domenico Romagnosi, per l'altezza dell'intelletto facilmente principe, per la santità nell'animo a nessuno secondo. Fu carcerato, fu tenuto sotto sorveglianza di polizia, ed era argomento di sospetto essergli amico o discepolo: visse povero, anzi mantenuto nella vecchiezza dalla liberalità d'un amico, Luigi Azimonti, commerciante milanese. Il quale, esempio unico piuttosto raro, lo sovveniva con sì delicata generosità, che il filosofo nol seppe mai, e venuto a morte credeva di non essere debitore d'altro all'Azimonti fuorchè di cortesia e d'amicizia. Le sue ceneri posarono sinora tranquille nella sepoltura dell'amico a Carate, amena villa della Brianza.

Quelle tombe, o sono pochi giorni, furon violate dalla barbarie per cercar armi nascoste, e le ceneri di Romagnosi furono rimestate dalle mani dei croati, calpestate dai loro piedi!

NOTIZIE

ROMA 5 dicembre

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELLE ARMI

Roma li 5 novembre 1848.

S. E. il Barone Carlo Zucchi ha emanato un ordine del giorno in data 29 novembre 1848 nel quale s'intitola Commissario della Santità di N. S. Il ministero forte della sanzione de' Consigli deliberanti dichiara di non riconoscere affatto la detta qualifica nel Barone Zucchi, il quale già emise formale rinuncia di qualsiasi Comando credesse avere sulle Truppe Pontificie nelle mani del gen. Latour con sua lettera del 27 novembre decorso; perciò s'intima a tutte le Autorità Civili e Militari di non prestarsi in alcun modo ai suoi ordini, ma di obbedire soltanto a quelli che verranno loro trasmessi dal Ministero.

Chiunque contravverrà a tale prescrizione sarà considerato ribelle alle Leggi Costituzionali dello Stato Pontificio, e come tale giudicato e punito.

IL MINISTRO DELLE ARMI
CAMPELLO

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO E ALTO CONSIGLIO

Un indirizzo del Consiglio dei Deputati vi ha già pienamente istruito quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'Alto Consiglio ha riconosciuto anch'esso necessario che l'attuale Ministero debba continuare nell'esercizio di tutti gli atti governativi; affinché l'ordine sia mantenuto, e l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotto. Intanto, nella tornata di quest'oggi, ha stabilito che una Deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella scelta dal Consiglio dei Deputati, per supplicare il Pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'Alto Consiglio vi assicura che per sua parte non lascerà nulla intanto per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell'ordine, e di quella tranquillità che voi avete finora con tanta lode mantenuta.

Roma 4 Dicembre 1848.

ALLE MILIZIE CITTADINE DELLO STATO PONTIFICIO L'ALTO CONSIGLIO

Quando i supremi bisogni della Patria obbligano i Corpi Legislativi dello Stato a quelle provvidenze che vengono, a comune sicurezza ed universal beneficio, reclamate da imperiose circostanze, deve essere a Voi primieramente rivolta, o Militi Cittadini, la parola riconoscente dell'Alto Consiglio. Questa s'ispira, specialmente oggi, di piena confidenza; sapendo, che niuno di Voi ignora i doveri che impone, e lo scopo utilissimo a cui tende una istituzione tutrice dell'ordine e della pubblica quiete, in che la causa della libertà fermamente si appoggia. Durate, dunque, nella severità della militar disciplina; date opera che siano rispettate le leggi; e possa dirsi di noi, che se nostra è la gloria, nostro il terreno de' forti, l'alta speranza della Patria, l'avvenire sta in Voi.

Roma 4 dicembre 1848.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del di 5 Dicembre

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
 2. Discussione degli emendamenti votati dall'Alto Consiglio al Progetto di legge per la mobilitazione della Guardia Civica.
 3. Relazione della Commissione per le petizioni.
- La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Il Collegio Elettorale di Viterbo ha eletto a suo Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo il sig. Conte Cesare Poggi.

Nel giorno di Venerdì 8 del corrente dicembre, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore 8 antimeridiane.

LEGGIAMO NELLA PARTE NON UFFICIALE DELLA GAZZETTA.

La Gazzetta di Bologna annunzia colla data del 2 corrente alcune promozioni, che diconsi fatte in Bologna da S. E. il sig. Barone Tenente Generale Zucchi, di vari Ufficiali sì nella linea, che ne' Carabinieri. Si aggiunge una voce, alla quale non crediamo, di avere cioè il medesimo Generale convocato gli Ufficiali di tutte le armi, ed ordinato loro di non dipendere dal Ministero dell'armi, ma sì bene da lui solo.

Quanto alle nomine, ci limiteremo a dire non spettare esse che al Ministro dell'armi per le truppe di linea, ed a quello dell'Interno pel Corpo de' Carabinieri. Nè possono i Ministri delegare ciò che fa parte essenziale delle loro facoltà e delle loro responsabilità.

Quanto alla seconda cosa, ci limiteremo a citare uno squarcio di lettera che il giorno 27 Novembre 1848 il sig. Tenente Generale Zucchi scriveva al sig. Ministro della Guerra Conte di Campello, dimettendosi dal comando. Ecco le precise parole. « Rinunzio il comando della truppa al sig. Generale Latour, stando in attenzione delle disposizioni che crederà di dover dare a mio riguardo il Governo di Sua Santità, alle quali rispettosamente mi conformerò, senza punto farvi riflessioni, nè lagnanze. »

Senza dubbio il sig. General Zucchi non vorrà esser notato di duplicità, nè egli nè altri vorranno dare l'esempio funesto di romper le leggi e la disciplina.

Il Sig. Avv. Sereni ha rinunziato al portafoglio di Grazia e Giustizia, che sarà interinalmente assunto dal Presidente de' Ministri Mons. Muzarelli. Il Sig. Conte Mamiani è incaricato pure interinalmente della gestione del Ministero delle Finanze.

Ieri sera è tornato in Roma il Sig. Marchese Sacchetti spedito dal Ministero con una missione a S. S. Dopo molte difficoltà è giunto a parlare col Pontefice, il quale gli ha risposto aver già provveduto agli affari di Roma colla nomina della Commissione.

Il Circolo Felsinco di Bologna ha decretato di mandare deputati a Roma per far atto di adesione al Ministero, e per domandare la Costituente.

Tutta Bologna accortasi del laccio che le si tendea aderisce pienamente al nuovo Ministero.

FERRARA 4 dicembre

La nostra Città è tranquillissima, imitando il bell'esempio di senno e di costanza cittadina che l'immortale Roma ha dato a tutte le provincie dello Stato nei gravi avvenimenti che minacciavano di sconvolgimento. Ma, grazie al popolo, il colpo della Camarilla non ha avuto l'effetto che

destra sperava sicuro. Il popolo ferrarese con la lodevole assistenza de' suoi magistrati unitisi ad esso pel mantenimento dell'ordine ha serbato quel contegno che deve serbare ogni popolo Italiano contro i casi che si succedono, per saperne trarre il suo meglio.

La Commissione permanente, nominata dal Circolo Nazionale Ferrarese, siede di e notte nelle sale del Circolo stesso. (Gazz. di Ferrara.)

LIVORNO 3 Dic, ore 10, minuti 55 ant.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Marsiglia, 50 Novembre

Un dispaccio telegrafico giunto da Parigi ha recato l'ordine di imbarcare immediatamente la Brigata mobile qui stanziata a bordo di quattro fregate a vapore. Una di esse è già in questo porto; le altre si aspettano da Tolone dieci con un contro-ammiraglio. La forza della Brigata passa di poco i 3 mila uomini, con una batteria d'artiglieria, e una Compagnia del Genio. È voce generale che queste truppe sieno destinate per Roma, o per altre Città di quello Stato. Corre pure voce che qui debba giungere il Papa su di un Paquetto francese. Il Telegrafo ha già trasmesso istruzioni a queste Autorità per riceverlo.

CARRARA 1 dicembre

Qui siamo nella massima agitazione, essendo venuta una Lettera di Pisa, nella quale si asserisce che fra giorni l'Ex nostro Duchino verrà a prender possesso di Massa e Carrara.

A Massa abbiamo molte truppe: a che servono? perchè non le mandano nelle Valli del Cerretto? quello è un luogo adatto per far resistenza ad un esercito.

La nostra Civica non è ancora stata armata, e il motivo? Dio lo sa. Con la nostra brava gioventù vi sarebbe da fare non poco, ma è dimenticata da tutti.

Basta, fidiamo nel Ministero Guerrazzi e Montanelli, i quali sapranno corrispondere ai voti di queste provincie. (Corr. Liv.)

FIVIZZANO 1 dicembre

La voce, che a Castelnuovo dei monti si era ordinato la paglia occorrente per il bivacco di 4000 Tedeschi, che si dice il duca di Modena voler condurre alla Conquista di Fivizzano, di Massa e di Carrara, questa voce non avrebbe messo in costernazione tutta la Città, se il combinarsi contemporanea questa ordinanza, la fuga del Papa, e la dichiarazione di guerra del Re di Napoli non ci avesse fatto nascere il sospetto di un piano infernale di straniera e non straniera invasione - Toscani all'erta! Pensate che 400 uomini nelle gole di questi monti ne tengono addietro 4000, e che queste varcate non si arresterebbero che alle vostre mura di Livorno. (Corr. Livor.)

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 novembre

Mossosi dubbio sul numero degli impiegati che siedono nella Camera (i quali giusta lo statuto non debbono superare i 55), la Camera delibera che si nomini un commissario in ciascun ufficio e si componga così una commissione la quale accerti il numero di essi.

Succedevan poscia alcune interpellazioni de' deputati Lyons e Valerio su le cose dell'esercito, alle quali il Ministro della guerra rispondeva lealmente e prometteva pronto riparo ai mali accennati.

Quindi lo stesso Ministro presenta i due seguenti progetti di legge:

Primo — Art. 1. A far tempo dal 1 di aprile del corrente anno, ed infino a tanto che durerà l'attuale stato di guerra sarà fatta ragione a tutte le truppe di qualunque arma della metà dell'assegno deconto, e d'indennità vestiario del proprio grado o qualità, oltre a quello che è stabilito ad ogni bass'uffiziale e soldato dalle tavole di competenza dei corpi rispettivi.

Art. 2. Un tale vantaggio verrà pertanto accordato alle truppe dal di che furono loro assegnate le competenze di campagna, purché non anteriore al 1 aprile suddetto, o che verranno loro assegnate all'avvenire, e cesserà dal di che loro cesseranno le competenze di campagna.

Art. 3. Il Ministro segretario di stato di guerra e marina darà le istruzioni opportune sul modo di eseguirne della presente legge.

Secondo — Art. 1. La surrogazione militare e la surrogazione ordinaria sono abolite.

Art. 2. I giovani i quali siano designati al servizio militare per effetto della legge della leva, avranno facoltà di esimersi dal detto servizio mediante che versino la somma di l. 2,200 nella cassa che sarà appositamente istituita sotto il nome di Cassa di surrogazione.

Art. 3. Colle somme di questa cassa, il governo supplirà alle lacune prodotte nell'esercito di tale esenzione assegnandole:

a) Ai bass'ufficiali e soldati cui scada la ferma prima che abbiano compiuto l'anno 37 dell'età loro, e che si riassoldino per anni otto alle condizioni e colle norme fissate dai regolamenti.

b) Ed in difetto di numero sufficiente di tali bass'ufficiali e soldati a pareggiare gli iscritti come sopra esentati nel corso dell'anno, a giovani che il governo è autorizzato ad ammettere all'arruolamento volontario sino a concorrenza di detto numero, con che adempiano alle condizioni seguenti, cioè:

1. Abbiano soddisfatto alla legge della leva.

2. Abbiano oltrepassato l'età soggetta alla leva, e non eccedano quella di anni 26 compiuti.

3. Abbiano le altre qualità richieste dalle leggi e regolamenti per l'ammissione al servizio militare.

Art. 4. Le somme surrogate saranno consegnate ai detti militari, cioè l. 100 netto del loro assento o riassesto, l. 100 versate nell'atto stesso alla loro massa, o le rimanenti l. 2,000 saranno loro pagate solamente quando abbiano ultimata la ferma loro, o siano promossi ufficiali o riformati per ferite, ovvero per infermità contratte in servizio, ricevendone intanto gli interessi alla ragione del 4 p. 0/0 all'anno.

Art. 5. Nel caso che alcuno di essi militari venga a morte prima che sia scaduta la sua ferma, l'anzidetta somma verrà pagata immediatamente ai suoi eredi.

Ove alcuno di essi venga durante la sua ferma condannato a pena infamante, o si faccia colpevole di diserzione, o sia congedato per infermità non provenienti dal servizio, perderà ogni ragione alla somma medesima.

Art. 5. La cassa di surrogazione sarà amministrata secondo quelle norme, che verranno stabilite e pubblicate in apposito regolamento dal ministero di guerra, di concerto col ministero delle finanze.

La Camera delibera che questi due progetti siano dichiarati d'urgenza.

Il Ministro delle Finanze sale alla tribuna e dà lettura d'un progetto di legge sul debito pubblico.

Il Ministro dell'Interno presenta un progetto di legge sulla soppressione de' protomedicati.

Valerio — Dice che il consenso civico di Parma ha domandato al ministero,

1. Che si dichiari solennemente che il ministero ritiene nella sua integrità il patto d'unione dello stato di Parma al regno Sardo;

2. Che si adoperi a riprendere il governo civile in quello stato, facendone cessare il reggimento austriaco, non pattuito dall'armistizio, non consentito da alcun diritto;

3. Che in estremo si curi che lo stato di Parma non abbia più a sopportare il carico gravissimo del mantenimento delle truppe austriache, il quale, continuando, ridurrebbe la finanza di quel paese a completa rovina.

Il sig. Gandolfi, uno de' tre deputati a presentare le dianzidette domande, ne ha diretto pur petizione alla Camera.

La Commissione considerando che il popolo parmense in virtù del patto d'unione liberamente e legalmente votato, si è stretto al popolo piemontese per formare con noi una sola famiglia e dividerne la sorte politica, considerando quindi che il governo del Re, ove abbandonasse alla discrezione della soldataglia tedesca quel popolo amico, generoso e pieno di coraggio civile, anche nella presente iattura; si farebbe reo d'ingiustizia, d'ingratitude, e si coprirebbe d'eterna vergogna, propone, che la petizione del signor Gandolfi coi suoi allegati sia rimessa al consiglio dei ministri, invitandolo a farne ragione il più presto ed il più efficacemente che sia possibile.

La Camera approva.

Si riferisce in ultimo su di altre petizioni.

Seduta del 27 Novembre.

Valerio. Si duole che non sia presente il ministro degli affari esteri perchè debbe volgergli delle interpellazioni. Quindi espone.

1. che un giornale di Berna annunciava avere il gabinetto Torinese diretta al direttorio federale svizzero una nota, in cui si lagnava dell'indifferenza usata dal governo del cantone Ticino contro gli esuli lombardi. 2. Lo stesso giornale ha riferito che dall'ambasciatore d'Austria in Svizzera era stato notificato alle autorità federali potessero d'ora in poi le reclute svizzere recarsi liberamente a Napoli, e ciò dietro intelligenza dell'Austria, del ministero piemontese e del governo di Napoli. 3. Il ministero ha dichiarato che il governo non avrebbe permesso l'intromissione del Potere centrale di Francoforte ne' trattati della mediazione. Ora il giorno 17, nella Dieta di Francoforte, il sig. Schmerling ministro degli affari esteri dichiarava essersi concluso tra l'Austria e la Sardegna un armistizio di 3 mesi, ogni cosa indicava che la guerra non si rinoverebbe più, e che la questione italiana riceverebbe una soluzione definitiva mediante la conclusione di una pace onorevole in seguito ai negoziati ai quali erasi associato il Potere centrale germanico. 4. Un giornale nemico alla causa italiana, ma pure bene informato, in una di quelle comunicazioni che vogliono derivare dalla Cancelleria austriaca, dichiara avere il nostro Ministero dopo la caduta dell'eroica Vienna, invitate le potenze mediatrici a riprendere la loro opera e a loro bell'agio, essendovi tempo tutto l'inverno.

Pinelli ministro dell'interno. Sul 1. fatto dice che si è scritto all'incaricato in Svizzera nella Dieta perchè mandasse copia di questa nota che si accennava, per conoscerne il testuale disposto. Dichiarò falso il secondo fatto; e così gli altri.

Valerio. Ringrazia il ministro e lo prega che venuta la nota dalla Svizzera la comunichi al Parlamento (il ministro assentisce).

Guglianetti relatore Presenta il seguente progetto di legge fatto dalla commissione d'accordo col ministro dell'interno.

Art. 1. È data facoltà ai cittadini delle provincie unite allo Stato, ed anche agli Italiani delle altre provincie non unite ma contemplate nella legge d'unione del 27 luglio prossimo passato di arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita con tutti i vantaggi accordati all'armata, qualora siano atti al servizio militare e dell'età dai diciotto ai quarant'anni.

Art. 2. Quelli di essi, che mancando dei mezzi di sussistenza, non potessero o non volessero arruolarsi, riceveranno dallo Stato una sovvenzione giornaliera non minore di centesimi cinquanta, e non maggiore di lire due i 100 parte di età, dei bisogni, e delle altre circostanze degli individui che ne fanno la domanda.

Tali sovvenzioni verranno distribuite nei luoghi che dal governo saranno assegnati ove coloro che ne approfittano, dovranno fermare la propria dimora.

Art. 3. I giovani studenti delle provincie suindicate i quali volessero e non fossero in grado di continuare gli studi nell'Uni-

versità di Torino, saranno mantenuti a spese dello Stato in case, a tale scopo assegnate.

Art. 4. Sarà istituito nella città di Torino un Comitato centrale composto di tre consiglieri municipali, e di sei fra le più ragguardevoli persone dell'emigrazione Lombardo-Veneta, che sarà presieduto dall'intendente generale della divisione, od in sua mancanza dal sindaco o vice-sindaco della Città; saranno pure istituiti nei luoghi che verranno come sopra dal governo assegnati per la distribuzione dei soccorsi, comitati parziali composti ciascuno di un consigliere municipale, di due emigrati, e presieduto dal sindaco o da un vice-sindaco.

Art. 5. Al Comitato centrale appartiene di conoscere sulle domande di soccorso e di pensioni, di classificare le sovvenzioni in ragione dell'età, dei bisogni e delle particolari circostanze dei petenti, e di distribuire i sovvenuti nei diversi luoghi e case che dal governo saranno assegnati.

Art. 6. Ai Comitati locali appartiene di conoscere sui reclami che dai sovvenuti venissero mossi sulla distribuzione delle sovvenzioni, e di accordare ad essi dietro loro domanda dei permessi d'allontanarsi dal luogo per un tempo più o meno lungo a seconda delle circostanze, in cui il richiedente si trovasse.

Art. 7. Per sopperire alle sovvenzioni determinate dagli articoli 2. e 3. è aperto al ministro dell'interno un credito di lire duecento mila —

Sopra proposta del deputato Antonini, da altri appoggiata, la questione è dichiarata d'urgenza, e si apre immediatamente la discussione.

Si approvano gli art. 1, 2, 3, 4, 5, 6, e 7: e la legge è adottata.

Quindi si sviluppa la proposta del gener. Antonini che riguarda la generosa Venezia, onde si potesse soccorrere e conservare. « Venezia sola combatte e quindi sola or rappresenta in faccia al mondo l'onore e l'indipendenza Italiana. Benchè utili lezioni si ricaverrebbero da un attuale paragone fra le varie città della penisola, rifugio però dal farlo. Ma è giusto il proclamare già fin d'ora Venezia altamente benemerita dell'Italia e il proporla innanzi tutte ad esempio. A quella poco si pensò finora, e pur troppo giustamente se ne lagnano distinti e generosi cittadini. Eppure se cadesse, pressochè irreparabili danni ne verrebbero; nostra colpa sarebbe anzi delitto che la storia registrerebbe ad eterna nostra vergogna: di più perderemmo affatto, siatene certi, la stima dei popoli più civili. Giacchè Venezia resisterà, sarà salva, purchè abbia viveri e danaro. Estremi sono i bisogni suoi, ed io non mi starò troppo a lungo a provarvi come sia nostro dovere il regalarle pronto ed efficace soccorso. Chi ha fibre e cuore da Italiano deve sentirlo e giudicarlo. » Prosegue a parlare de' pochi sussidii ricavati (fr. 50,694,77), mentre quella città abbisogna per spese di 3 milioni al mese e le sue rendite ora non arrivano che a lire dugento mila mensili. A bilanciare le finanze dovette il governo veneto ricorrere a mezzi straordinari, unici nella storia e col farsi consegnare tutti gli argenti, colla tassa sui capitali, col prestito ipotecario, coi doni patriottici (che soli ammontano ad un milione), ottenne dai cittadini 19 milioni di lire, coi quali coprì le spese di guerra e d'amministrazione dal giugno a tutto novembre.

In questi 19 milioni sono compresi i 5 milioni che circolano in altrettanta carta monetata, detta patriottica; questi derivano da un prestito fatto al governo, ed assicurato sui beni stabili dai più ricchi proprietari e dalle primarie ditte di Venezia, e n'è garantito dal comune il debito del governo stesso. Un altro milione pure compreso nei suddetti 19 milioni venne dato alle stesse condizioni dalle ditte minori or sono pochi giorni. Parla della tiepidezza dei governi nel soccorrere Venezia e massime del romano. Se vogliamo esser degni e veri figli di una sola patria, l'Italia, accomuniamo i nostri interessi, soccorriamoci a vicenda, facciamo atti di confidenza, di solidarietà reciproca; allora potremo chiamarci veramente fratelli — Si adotta la presa in considerazione della proposta Antonini.

Sineo domanda che insieme a questa sia pur presa in considerazione allo stesso oggetto la supplica presentata da molti membri della società per la confederazione italiana.

Buffa domanda la stampa del discorso Antonini, come quello che contiene molti dati statistici importanti.

Le proposte Sineo e Buffa sono adottate, e si scioglie la seduta.

Tornata del 29 novembre

Traspare in tutti la gioia per la presenza del presidente Vincenzo Gioberti.

Si legge il sunto di alcune petizioni, fra cui una proveniente da Sassari, la quale protesta per gravi abusi di potere e di forza adoperati dal battaglione cacciatori franchi contro un individuo del Circolo di quella città. La Camera fa la dichiarazione di urgenza.

Dopo le interpellazioni di G. B. Michellini al ministero per la pronta formazione del budget del 49,

Lanza interPELLA il ministero se abbia notizie ufficiali sui fatti recentissimi di Roma e se abbia già pensato alla condotta politica da tenere quando quei fatti si riconoscano veri. A prevenire l'obbiezione che la sua domanda sia troppo sollecita, il deputato osserva che vi ha necessità di provvedimenti immediati, che la fuga era già preveduta, e che quindi il governo del re doveva già esservi preparato. Osserva che in questo momento sono probabili l'invasione austriaca negli stati pontificii, l'intervento francese e l'invasione del re di Napoli. Dichiarò che non è sua volontà d'interpellare il governo sui mezzi che intende di adoperare, ma solamente sulla linea di condotta, cioè se il governo del re intende di conservarsi in una posizione dignitosa, onorevole e conseguente all'iniziativa presa dal Piemonte nella guerra dell'indipendenza italiana.

Pinelli, ministro degli interni, non essendo presente il ministro degli affari esteri, sale alla tribuna e conferma la notizia della fuga del Pontefice da Roma, su un legno francese, dichiarando che il governo ignora dove positivamente siasi diretto;

aggiunge poi che la notizia essendo così recente, il consiglio dei ministri non ha ancora presa nessuna deliberazione, tanto più che sono ignoti i particolari; e finalmente dice che appena una deliberazione sarà presa, sarà anche comunicata al Parlamento, e che in ogni modo lo scopo del ministero sarà sempre l'indipendenza della nazione.

Si apre quindi la discussione per la presa in considerazione della proposta di Pescatore su la imposta progressiva.

In tale discussione furono notevoli le seguenti parole di Brofferio: « È tenero il signor Cavour, è tenerissimo il signor Jacquemoud dei cospicui patrimoni. Le arti, i monumenti, le grandezze, le magnificenze delle grandi capitali noi le dobbiamo, essi dicono, ai censi domestici delle grandi famiglie; e il nome di Lorenzo de' Medici fu pronunziato. Signori da gran tempo ci son note le astutezze dei Pericli, degli Ottaviani, dei Luigi XIV, dei Medici, dei Borgia, dei Carrara, dei Visconti e di tutto il mal seme dei tiranni che si fecero sgabello delle arti per salire sublimi e calpestare i popoli. Sia benedetta la memoria dell'immortale Savonarola che per primo augurio della libertà fiorentina, abbruciava in piazza e quadri, e statue, e capi d'opera in ogni genere d'arte che l'oro dei Medici prodigava all'avvilita Firenze. Cadano le colonne, le statue, i simulacri, i palazzi, i templi, ma si conservi, o Italiani, si conservi la santa libertà della patria nostra. (applausi generali.)

La discussione si aggiorna per l'indomani.

MANTOVA 30 novembre

L'Arciduca Raicri coi suoi figli è giunto in questa città; dicesi che debba arrivare fra poco anche Radetzky con un grosso corpo di truppe. Pare che si debba tenere qui un congresso di Arciduchi, Principi e Generali Austriaci per trattare degli affari d'Italia. Moltissimi arresti sonosi fatti; il rigore che si usa da qualche tempo, è straordinario; a pochissime persone è concesso di sortire dalla Città,

(Corrisp. della Gazzetta di Ferrara.)

VENEZIA

OFFERTE ALLA PATRIA

I cittadini Elia Todros e Giuseppe Giovanelli, raccolsero, nella loro pellegrinazione di due mesi, le spontanee offerte gratuite a beneficio di Venezia, che stanno descritte nella unita nota. Da essa sorge argomento di lode e di riconoscenza, non meno ai generosi oblatori, che ai raccoglitori zelanti.

Lire italiane

- | | |
|--------------------------------------------------------------------|-------------|
| 1. Torino. Prodotto dei teatri d'Angennes e Sutura 800 | |
| „ serata al Circolo politico . . . 200 | |
| „ Congresso federativo 1000 | |
| | L. 2,000:00 |
| 2. Verocelli Dal Municipio. „ 4,040:00 | |
| 3. Valleggio. Da un anonimo. „ 300:00 | |
| 4. Vigevano. Da un anonimo. „ 55:00 | |
| 5. Fornovara. Da quel parroco Firmino Vallero . . „ 70:00 | |
| 6. Dal sacer. Gio. Battista Gattoni, cappell. dei lombardi „ 50:00 | |

Italiane L. 8,515:00

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 23 Novembre.

L'Assemblea è molto più numerosa del solito. — M. Lamartine siede al suo posto. — M. Grandin chiede la parola per una rettificazione al processo verbale. — M. Cavaignac richiama l'attenzione dell'Assemblea dichiarando che, dopo le parole di Garnier-Pages e Ledru-Rollin, si potrebbe credere che il *debat* di sabato sarebbe una disputa tra la commissione esecutiva e lui sui gli affari di giugno. Lui essere molto lontano da ciò. — La quistione non è che personale, avendo i nominati parlato e scritto contro la sua lealtà. — Barthelémy Saint-Hilaire legge un discorso ove dice che egli ed i suoi colleghi non sanno nè di parole nè di scritti. La quistione dunque esserè tra Cavaignac e la commissione esecutiva.

Passa quindi l'oratore a parlare degli affari di giugno dove cerca provare con documenti che il generale Cavaignac avrebbe potuto, volendo, impedire la rivoluzione di giugno, ma che aveva il generale voluto meglio distruggere le barricate che dividere le sue truppe, quantunque Garnier-Pages, Marie e Ledru-Rollin non fossero del suo avviso, ed avessero a questo riguardo una grande esperienza. (A questa frase un riso generale scoppiò in tutta l'Assemblea.)

Esamina poscia il piano del generale — Assicura che questi non mostrò tutto quel sangue freddo che si doveva aspettare da lui. (Un tuono di reclamazione scoppiò nell'assemblea.)

Il generale, continua l'oratore, ripeteva sempre: *io non voglio disanimare le mie truppe; mi voglio render padrone di tutte le forti posizioni.* (E faceva bene, gridavano più voci.)

Il piano di campagna della commissione, sviluppato dall'oratore, risveglia molti rumori alla camera. Egli è professore di filosofia ed i suoi piani in verità sanno molto di pedantismo, onde molti gridavano: *che scempiaggini! ne abbiamo assai — basta, basta.*

Montato Cavaignac alla tribuna, si domanda lo scioglimento della seduta. Egli prega che lo si voglia ascoltare, aggiungendo che se altri ha altro a dire il faccia onde rispondere a tutti definitivamente. Essendo interrotto da Garnier-Pages lo prega a non interromperlo ora che deve rispondere, come avvocato, agli articoli degli oppositori. Ma

che dopo ciò, come il richiede il suo onore, avrebbe parlato da soldato. (Bravo! Bravo!)

Fu ascoltato con attenzione piena di benevolenza e vivo interesse.

Dopo essere stata sospesa la seduta verso le sette si riprese la seduta in che l'Assemblea Nazionale di Francia confermando il decreto del 28 giugno dove dichiara che il Generale Cavaignac ha ben meritato della patria, passa all'ordine del giorno. — Sovra 537 votanti, 34 solamente hanno protestato. (Corrisp.)

PARIGI 23 novembre

Il *National* dopo aver rapportato gli avvenimenti del 16 novembre in Roma, così conchiude. « Roma si truova oramai legata al movimento democratico, che testè trionfò in Toscana e che a poco a poco deve guadagnare in Piemonte. Non vi sarà quindi bisogno che d' un accidente qualunque, perchè la rivoluzione si estenda al regno di Napoli; e l'Italia intera allora si troverà nella stessa guisa che l'abbiam veduta nella primavera di questo straordinario anno 1848. »

Il sig. Raumer, che è stato inviato a Parigi dal Vicario dell'Impero Germanico, all'oggetto di stabilire dei rapporti ufficiali con la Repubblica Francese, non ha ancora potuto ottenere da M. Bastide di presentare le sue lettere credenziali. Il sig. Raumer avendo domandato delle spiegazioni categoriche, gli è stato risposto che la Repubblica Francese aveva aggiornato il riconoscimento ufficiale del potere centrale tedesco, perchè l'Inghilterra non l'aveva peranco riconosciuta, e perchè la Costituzione del nuovo Impero Germanico non era ancora votata. Raumer ha risposto che la Regina Vittoria aveva ricevuto ufficialmente il Barone Adyari, e che, d'altronde le potenze Europee non avevano atteso che la Costituzione Francese fosse votata, per riconoscere la Repubblica. Infine M. Bastide, ha posto innanzi lo stato precario del governo attuale in Francia, ed ha esortato il sig. Raumer ad aspettare fin dopo l'elezione del Presidente.

In conseguenza, il Consiglio dei Ministri del potere centrale tedesco, ha deciso che il sig. Raumer era autorizzato di restare a Parigi fino alla elezione del Presidente, ma che dopo quest'epoca se il governo Francese opponesse altre difficoltà o mezzi dilatorii al riconoscimento ufficiale dell'Impero, questi richiamerebbe il suo rappresentante.

Si dice che la salute dell'ex Re Luigi Filippo esige ch'ei vada a passare l'inverno fuori dell'Inghilterra. Sarà a Napoli, ove si recherà con la propria famiglia. Luigi Filippo abiterà nel palazzo del Principe di Salerno.

(Giorn. Franc.)

Inghilterra

Il principe Granatelli, membro del Parlamento, Commissario del Governo del regno di Sicilia, e il signor Luigi Scala (membro del Parlamento Siciliano) hanno avuto ieri una conferenza con Lord John Russel alla sua residenza ufficiale di Downing Street. (Morning Post)

Spagna

Scrivono da Rens in data del 16 novembre, che i faziosi di questa provincia crescono in modo spaventevole. Nei dintorni della città, a quattro ore tutto al più di distanza, vi sono più di 1800 faziosi montemolinisti e repubblicani divisi così: Masgoret 500 uomini, Basquetas 400, Barges 400, Pepo de Ginesta 150, Rivas 300, e Baldvich, capo repubblicano 200 a 250. Queste bande sono intieramente padrone del piano. Esse percepiscono contribuzioni, arruolano uomini, e si provvedono d'armi. Gli uomini che le compongono sono tutti nativi del paese. Due mesi or sono non erano più di 500. (Clamor Publico.)

Germania

FRANCOFORTE 25 novembre

Oggi nella seduta dell'assemblea nazionale il sig. Zacharie fece un rapporto sulla quistione del Limbourg. La Commissione è d'avviso di protestare contro la nuova legge fondamentale dell'Olanda in quanto essa riguarda l'incorporazione del Limbourg nel regno dei Paesi Bassi.

VIENNA 24 Novembre

I fogli di Vienna del 24 recano due Proclami, uno del Welden, e l'altro di Windischgrätz, l'ultimo dei quali tende a por fine alle esecuzioni capitali, giustificando colla legge della necessità, i rigorosi procedimenti statari sin qui adoperati, e facendo cessare da quel momento ogni ulteriore giudizio statario.

— Non un solo programma, ma un intero progetto di Costituzione sarà presentato alle Camere, radunate in Kremsier.

BERLINO 23 novembre

I signori Simson e Hergenbahn hanno avuto una conferenza ufficiale coi Deputati delle diverse frazioni.

Hanno convenuto di inviare al Re un indirizzo, nel quale viene espresso il generale desiderio, che nell'aspettativa che la sicurezza sia ristabilita a Berlino, l'assemblea costituente non sia trasferita a Brandeburgo.

Il signor Grabow assisteva alla conferenza. Nulla ancora sapevasi sulla formazione del nuovo ministero. Una lista circolava questi ultimi giorni coi nomi seguenti: Grabow, prof. Simson, De Wittgenstein presidente di reggenza a Colonia, De Moller, Harkort, e l'attuale ministro della guerra generale De Strotha.

— Leggesi nella Gazz. d'Aug: Non è per anco riescito ai Commissari della Dieta Germanica di accomodare le nostre vertenze. Sembra che i Deputati avrebbero

accettato le condizioni da essi proposte meno quella di trasportare il parlamento a Brandeburgo. Ieri 268 Deputati si sono obbligati formalmente di non lasciare Berlino. I membri della destra fanno spargere delle voci che se la Dieta fosse trasportata a Brandeburgo verrebbe nominato un Ministero liberale, ma noi conosciamo che il loro piano è quello di sciogliere, o prorogare indefinitivamente la Dieta tosto che fosse adunata in Brandeburgo.

AVVENIMENTI DI PRUSSIA

Le provincie renane sono sempre più agitate. Dusseldorf è stata posta in istato d'assedio a' 22 novembre: e a Coblenz si parla di scioglimento e disarmamento della guardia nazionale. — Riceviamo notizia che il 22 una riunione popolare era stata convocata a Colonia per mezzodì: e lo scopo n'era di formare de' corpi franchi di lavoratori. Molti vi si condussero; ma si trovò una compagnia del 24. reggimento, che occupava la piazza e che non permise nè riunione, nè discorsi. V'era presente il comandante della città, il colonnello Engels. Tutta la folla si disperse.

Una viva agitazione regna eziandio nelle altre provincie della monarchia, particolarmente in Slesia e massime in Breslavia. Nell'ultimo viaggio del sig. Milde in Slesia, non solo è stato insultato ma minacciato di massacrarlo con la famiglia, se non sommetterà la sua opinione a quella de' democratici. A Breslavia la sera del 20 si battè la generale per la guardia civica. Forti distaccamenti militari hanno nello stesso tempo occupato le porte. Una numerosa folla continuava a tenere assediato il Palazzo di Città, protetto dalla guardia civica. Sino all'enunciata data però non v'era stato conflitto.

Il landwer, a Muhlause e in Turingia, ha rifiutato di rendersi alla chiamata sotto i suoi vessilli. Il dottore Stockman ha organizzato un'insurrezione armata nella contrada di Colleda (Turingia). Ha riunito circa 3m. uomini. Ma finora non ha fatto un passo verso Berlino, non trovando questa gita la minima simpatia nella popolazione. (Dalla Réforme).

Notizie Ultime

Per via straordinaria abbiamo ricevuto le seguenti notizie di Francia.

Nella tornata de' 28 novembre dell'Assemblea nazionale il sig. Cavaignac disse le seguenti parole: « Sono alla quistione di Roma: Avanti ieri è giunta a Parigi la notizia della fuga del Papa. Nello stesso giorno con ordine telegrafico si comandò d'imbarcarsi 3500 uomini sopra quattro fregate dello Stato. M. Di Concelles rappresentante del Popolo ha accettato la missione di condursi a Roma o dovunque sarà il Papa e di mettersi a suoi ordini. Abbiamo operato di propria volontà, avuto riguardo alla urgenza degli avvenimenti, salvo a sottomettere all'Assemblea il nostro oprato. Ecco le istruzioni date a M. Di Concelles: egli ebbe ieri. « Signore, avuto riguardo ai gravi avvenimenti succeduti in Roma, quattro fregate partiranno da Tolone cariche di uno brigata di 3500 uomini e si porteranno a Civitavecchia. Voi pure vi porterete colà e vi porrete in comunicazione col Santo Padre. La vostra missione è d'intervenire a Roma per mettere S. S. ne' suoi poteri e nella sua libertà personale; e se egli vorrà ritirarsi sul territorio della Repubblica, mettete a sua disposizione una fregata del governo. Arrivato a Civitavecchia vi presenterete subito all'Ambasciatore di Francia. Non farete sbarcare le truppe che quando crederete sia necessario per la buona riuscita della vostra missione. Avrete cura di assicurare che la Repubblica non interverrà negli affari del Papa e de'suoi Popoli. L'intenzione della Repubblica è quella di conservare le amichevoli relazioni tra la Francia e Sua Santità »

— Ora riconosciute false le notizie di anarchia e di disordine giunte a Parigi e trovata Roma e lo Stato in perfetta calma, è mancato ogni pretesto all'ammiraglio francese di violare il territorio d'una nazione amica e resta solo la dichiarazione fatta innanzi all'Europa del Presidente della Repubblica di non volersi mischiare degli affari tra il Papa e i suo popoli, essendo diretto l'intervento alla conservazione di quel principio religioso che tutti rispettiamo. Facciamo intanto rimarcare essere impossibile che il giorno 26 fosse giunta a Parigi la notizia della partenza del Papa accaduta il 25. Conviene dunque dire essere stata data la notizia come di cosa che doveva accadere sicuramente e nel tempo stesso essere stato assicurato a quel governo che sarebbe nato in Roma e nello Stato il disordine e la guerra civile. Il tenebroso intrigo della diplomazia non resterà nascosto per lungo tempo, e l'Europa e la Francia conosceranno gl'inganni e le astuzie che s'impararono alla scuola de' Guizot e de' Metternich. Torneremo a discorrere a lungo su questa trama ordita con tanta arte e distrutta dal buon senso del Popolo e dalla presenza di chi lo guida.

FEDERICO TORRE Diret. Resp.